Sir

**Lotta allo spreco**

**alimentare**

**Piccoli gesti crescono**

**La riduzione dello spreco è un tema scottante per tutte le società occidentali, società cosiddette dell'abbondanza, che sprecano enormi quantità di cibo quando in altre parti del mondo e anche alle periferie delle loro metropoli tanti sarebbero felici di ricevere del cibo avanzato. Tanti esempi virtuosi già in atto in Italia. Poi la Carta di Milano…**

Emanuele Zanotti

Il tema di Expo “Nutrire il pianeta, energia per la vita” fa sorgere un interrogativo. Come si può concretamente nutrire il pianeta? Una delle risposte è stata quella di declinare il termine nutrire secondo l’accezione “non sprecare”. La riduzione dello spreco è un tema scottante per tutte le società occidentali, società cosiddette dell’abbondanza, che si possono permettere di sprecare enormi quantità di cibo quando in altre parti del mondo e anche alle periferie delle loro metropoli tanti sarebbero felici di ricevere del cibo avanzato.

L’Università di Bologna segnala che in Italia 5 milioni di tonnellate di prodotti alimentari finiscono nella spazzatura ogni anno, per un valore di circa 8 miliardi di euro e uno spreco pro capite di 149 chili di cibo. Sebbene lo scarto di cibo ancora commestibile avvenga in tutta la filiera agroalimentare, i settori in cui sembra più facile intervenire sono quelli della distribuzione e del consumo finale. Lo spreco in queste fasi è, infatti, determinato da fattori di comportamento o, comunque, da regole auto-imposte. Un esempio sconcertante è quello di McDonald’s, che obbliga tutti i suoi ristoranti a eliminare le patatine fritte dopo 7 minuti dalla preparazione, gli hamburger dopo 20 minuti. Nelle nostre case, pochi sanno davvero interpretare le etichette, a partire dalla semplice differenza tra “da consumarsi preferibilmente entro”, che riguarda la qualità dell’alimento, e “da consumarsi entro”, che riguarda invece la sicurezza.

In questo senso, Expo è stato uno stimolo che ha portato a tante iniziative, sia a livello pubblico che privato. BreadingApp è una piattaforma digitale no profit, ideata da alcuni ragazzi lombardi, che ha lo scopo di trasferire risorse alimentari dai venditori alle associazioni del Terzo settore. Il viceministro dell’Agricoltura Andrea Olivero, contattato dai ragazzi con un semplice tweet, si è fatto coinvolgere nell’iniziativa e si è impegnato a promuoverla proprio durante l’esposizione universale.

“Il pane a chi serve”, progetto delle Acli di Roma si propone di recuperare “il pane del giorno prima” dai fornai e di distribuirlo in maniera gratuita alle associazioni che aiutano i più bisognosi. Ad oggi il progetto coinvolge 15 panifici e aiuta 60 associazioni, riuscendo a raccogliere e redistribuire 1 tonnellata di pane alla settimana, ancora una piccola parte delle circa 140 sprecate nella sola capitale. Altra iniziativa privata è S-cambia cibo. L’idea è la condivisione del cibo in eccedenza per minimizzare lo spreco domestico ed anche per rafforzare le relazioni con vicini e conoscenti. È infatti sufficiente pubblicare la foto di un alimento “ad alto rischio spreco” e accordarsi con chi è interessato a utilizzarlo, su luogo e ora dell’incontro. Questo sistema è nato a Bologna, è sponsorizzato da Coop Adriatica e sta avendo grande successo, tanto che presto si estenderà a Sondrio, Pistoia e Firenze. Un ultimo esempio virtuoso proviene dal pubblico e, in particolare, dal Comune di Milano. L’iniziativa “Io non spreco”, in collaborazione con Milano Ristorazione, coinvolge oggi 65 scuole primarie e 750 classi. Sono stati finora distribuiti 15mila sacchetti riutilizzabili con cui i bambini possono riportare a casa gli avanzi della loro merenda e del loro pranzo a scuola, che in questo modo possono essere redistribuiti.

Infine, anche il governo italiano si è mosso a favore della lotta allo spreco, ed ha elaborato un documento, la Carta di Milano, che rappresenterà l’eredità culturale di Expo 2015. Esperti italiani e internazionali hanno individuato le aree in cui intervenire per un utilizzo sostenibile delle risorse e per garantire il diritto al cibo alle future generazioni. Tutti coloro che parteciperanno ad Expo, dai privati cittadini, alle aziende, alle associazioni, sono invitati a sottoscrivere il documento, con il quale ci si assume una responsabilità rispetto alle proprie abitudini e si chiede alle istituzioni internazionali di proporre regole e politiche per un futuro equo e sostenibile.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Una foto e i valori di un Paese**

**L’editoriale del nuovo direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana**

di Luciano Fontana

C’ è un’immagine, l’abbiamo vista tutti, che vale più di ogni discorso sullo stato dell’Italia e sulle sue possibilità di uscire dalla crisi. È quella di tantissimi cittadini in tuta bianca che ripuliscono palazzi, vetrine e strade, che tentano di mettere riparo alle devastazioni degli estremisti anti Expo. È la fotografia di un Paese che non si arrende alla violenza e ai soprusi, che sa reagire con ammirevole senso civico. Non era scontato in una nazione troppe volte incline alla rassegnazione, che mortifica migliaia di giovani lasciandoli senza lavoro, che raramente riconosce il merito come criterio unico di selezione. Che ha una visione arretrata delle donne e della loro vita, dalla famiglia al lavoro. Che spende energie nel creare barriere quando potrebbe usare la stessa forza per abbatterle.

Quella foto voglio appenderla nel mio ufficio. Mi ricorderà sempre quale è il Paese che il Corriere della Sera vuole informare e rappresentare e quali sono i suoi valori.

I giornali, in tutto il mondo, vivono un periodo molto difficile. Qualcuno ne ha annunciato la morte in tempi brevi, ritenendo che sarebbero stati travolti dal flusso enorme di informazioni che si riversano nella Rete. I nostri lettori sanno che le cose non stanno così. Vanno ogni mattina in edicola ad acquistare la loro copia stampata, aprono il giornale sul tablet, ci leggono sul computer e sugli smartphone, acquistano i libri (su carta e digitale) prodotti dai nostri giornalisti, partecipano ai nostri eventi. Forse mai questa comunità è stata così numerosa e così vicina a quel «giornale-istituzione» che è il Corriere della Sera . Sono lettori esigenti, informati, critici (qualche volta anche tanto) nei nostri confronti. Un’informazione libera, indipendente, onesta, severa è quello che ci chiedono ed è quello che i direttori che mi hanno preceduto hanno coltivato e realizzato. Ringrazio, con stima e affetto, Ferruccio de Bortoli, che sostituisco da oggi, per aver guidato questo giornale con grande capacità e prestigio e per aver assicurato la difesa di questi valori.

La libertà d’informazione è un bene che ha una caratteristica unica: non lo si può conquistare una volta per tutte. Si misura ogni giorno con la realtà e va difeso articolo per articolo, titolo per titolo, idea per idea. L’impegno con chi ci legge è di raccontare sempre con onestà le notizie che abbiamo raccolto, di non nascondere quello che non fa comodo a un qualunque potere (politico o economico), di offrire una pluralità di opinioni ma pubblicare chiaramente il nostro punto di vista, quando sarà necessario. Con un atteggiamento liberale e laico, mai di parte, mai prigioniero delle proprie presunte certezze. Capace di capire che al riparo di tali certezze, antiche, non c’è futuro. Dobbiamo essere esploratori e innovatori. Vale per noi e anche per chi guida l’Italia.

Il Corriere non sarà mai un giornale di parte, non darà mai un’informazione ispirata a pregiudizi, a ostilità preconcette e tantomeno ad adesioni acritiche. Nel nostro Dna c’è l’interesse a modernizzare il sistema politico e istituzionale del Paese, a rendere più libera l’attività economica, a ridurre le incrostazioni del passato, a limitare il peso degli interessi che bloccano il cambiamento. Ogni passo in questa direzione avrà il nostro sostegno, basato sulla verifica dei fatti e l’analisi critica delle realizzazioni. Con questo metro giudicheremo l’attività dell’attuale governo e di qualsiasi altro. Non saremo mai «gufi», ma neppure tifosi.

Ai nostri lettori garantiremo che un’informazione di qualità, approfondita, originale e sorprendente sarà presente allo stesso modo su carta e digitale. Il sistema Corriere sarà con voi dove vorrete: davanti al computer in ufficio, in viaggio con tablet e smartphone, seduti in casa con il giornale stampato tra le mani. La Rete è un distributore frastornante di informazioni (qualche volta vere, altre volte false) e di opinioni spesso urlate con rabbia o colpevole inconsapevolezza. Chi leggerà un articolo del Corriere sarà sempre certo che dietro c’è un lavoro professionale, affidabile e verificato.

Voi lettori siete il nostro bene più prezioso. Criticateci quando lo ritenete giusto. Dateci il vostro sostegno se lo meritiamo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Italicum, Mattarella firma la legge**

**Fitch e Moody’s: un passo avanti**

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha firmato la nuova legge elettorale. La legge entrerà in vigore dal primo luglio 2016. Secondo ambienti parlamentari il presidente non avrebbe stilato note o posto osservazioni.

Renzi e Civati

In precedenza era arrivata la firma del premier che ha così commentato: «Dedicata a tutti quelli che ci hanno creduto, quando eravamo in pochi a farlo». La firma di Mattarella «la davo per scontata, anche se secondo me la Consulta qualcosa da dire ce l’ha», ha spiegato invece Pippo Civati, che ha lasciato il Pd, in dissenso con la linea scelta dal premier sulla legge elettorale.

Il commento di Napolitano

«Questa legge non è stata mica approvata in un mese, ha impiegato più di un anno, ci sono stati tanti confronti, c’è stata una commissione di studiosi che ha spianato il terreno per la ricerca delle soluzioni e quindi credo che sia stato un raggiungimento importante», ha commentato l’ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Il parere positivo delle agenzie di rating

A commentare l’approvazione della legge anche gli esperti di Moody’s che la considerano «credit positive» se accompagnata dalla riforma del Senato. «Vediamo le riforme della legge elettorale e del Senato come un importante cambiamento istituzionale che potrebbe accelerare ed estendere le riforme economiche strutturali - si legge nel rapporto - proseguendo sulla strada di quelle in corso nel mercato del lavoro, del sistema giudiziario e di quello bancario». Moody’s cita tuttavia fra i contrattempi la decisione della corte costituzionale in tema di rivalutazione delle pensioni che potrebbero portare a costi aggiuntivi per diversi miliardi di euro.Per l’altra agenzia di rating Fitch si tratta di «un passo avanti nel percorso delle riforme istituzionali e strutturali intrapreso dall’Italia e nel medio termine rafforzerà il profilo di credito del paese riducendo i rischi politici che gravano sulle politiche economiche e di bilancio».

Il dissenso grillino

A pochi minuti dalla notizia della sigla presidenziale, i 5 Stelle hanno iniziato a bacchettare il Presidente via Twitter. «Mattarella firma l’Italicum e contraddice se stesso. Un democristiano è per sempre», cinguetta il senatore Andrea Cioffi. A ruota arrivano altre stoccate grilline.«Si avvia una presidenza oscura, non di garanzia per il Paese. Mattarella non ha spina dorsale, ha rinnegato le stesse cose che aveva deciso come giudice della Corte Costituzionale. E’ supino a Renzi, non ha difeso la Carta come era suo dovere», ha dichiarato Michele Giarrusso, senatore del Movimento 5 Stelle, a La Zanzara su Radio 24.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Fondò «Reporters Sans Frontières» Da sindaco scheda bimbi musulmani**

**Nella bufera Robert Ménard, francese di origini algerine di 61 anni: dal 2014 è ilrpimo cittadino di Béziers**

shadow

PARIGI - Il 64,5 per cento degli allievi di Béziers sono musulmani, secondo il sindaco di estrema destra della città del Sud della Francia, Robert Ménard. Come fa a saperlo? «Sono le cifre del municipio che dirigo - ha detto Ménard nel corso di un dibattito in tv -. Mi spiace ma il sindaco ha i nomi, classe per classe, dei bambini. So che non si può ma lo faccio lo stesso». Un’affermazione che può costare cara al fondatore di «Reporters sans Frontières» entrato in politica vicino al Front National: schedare i cittadini su base etnica o confessionale in Francia è illegale dal 1978 e può portare a una condanna di cinque anni di carcere o 300 mila euro di multa. Ma prima ancora delle conseguenze penali, Ménard ha da temere una possibile destituzione dall’incarico di sindaco: ieri è stato interrogato per oltre un’ora nel commissariato di Montpellier, e infatti sta tentando una complicata marcia indietro.

Nato 61 anni fa a Orano, nostalgico dell’Algeria francese come di un paradiso perduto, Ménard sostiene che a Béziers (circa 72 mila abitanti) gli immigrati (quasi tutti provenienti dal Nordafrica) sono troppi, e che l’integrazione è quindi impossibile.

Ecco perché il sindaco ha prodotto in più occasioni, prima in un’intervista al giornale Midi Libre poi nel talk show Mots Croisés , la cifra di due terzi di bambini di origine islamica. «I nomi di battesimo bastano a indicare l’origine - sostiene Ménard -: se ti chiami Maria, non sei musulmana».

La discussione sul divieto di statistiche etniche anima la Francia da vent’anni, e il caso Ménard è una buona illustrazione delle ragioni di quanti ancora difendono quel tabù. Il timore è che, come in questo caso, l’identità etnica non venga rivendicata ma subìta dal cittadino. Non sono i bambini a proclamarsi musulmani, è il sindaco a indicarli come tali analizzando i loro nomi, allo scopo di giudicarli francesi di serie B e bollarli come inadatti all’integrazione.

«La schedatura degli allievi è contraria a tutti i valori della Repubblica», ha detto il presidente François Hollande. «Vergogna - ha twittato il premier Manuel Valls -, la Repubblica non fa alcuna distinzione tra i suoi bambini».

Ménard non è nuovo a iniziative controverse, un mese fa ha tappezzato la città con gigantesche immagini di una pistola e la scritta «ormai la polizia municipale ha una nuova amica». Ma la questione delle statistiche non è chiusa: molti trovano ingiusto che non sia possibile conoscere il numero delle persone di origine straniera che vivono in Francia.

In passato lo stesso Manuel Valls si è dichiarato favorevole a un’abolizione o almeno a un alleggerimento del divieto, per permettere ai ricercatori di analizzare la società e aiutare così a ridurre le discriminazioni. Nascondere le differenze per legge non basta a farle scomparire davvero, sostengono studiosi come la demografa Michèle Tribalat, spesso citata dal Front National. Ma un conto è condurre ricerche sociologiche sulla diversità, un altro usare criteri discutibili come il nome per schedare i bambini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Scuola, Renzi apre a modifiche e incontra i parlamentari Pd**

**Il premier disposto a dialogare sul merito della riforma. Presente alla riunione al Nazareno anche il ministro Giannini: "Miglioreremo il testo". Orfini e Guerini vedranno i sindacati**

ROMA - All'indomani del massiccio sciopero nazionale degli insegnanti contro la riforma del governo, il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha incontrato questa mattina al Nazareno i parlamentari Pd delle commissioni Cultura di Camera e Senato per un confronto sulle possibili modifiche al ddl scuola. Alla riunione, durata circa due ore, hanno preso parte anche i ministri delle Riforme Maria Elena Boschi e quello dell'Istruzione Stefania Giannini, che al termine ha commentato: "L'incontro di stamattina è andato molto bene, stiamo lavorando in Commissione e dialogando con tutte le forze interessate con il mondo della scuola. Il dialogo è aperto, stiamo migliorando e integrando il ddl ma non c'è nessun cambiamento di linea. Questo provvedimento verrà compreso a fondo, capito e apprezzato", ha concluso.

Renzi, si apprende da fonti Pd, ha voluto vedere sia i deputati che i senatori perché è fondamentale trovare un accordo preventivo sui ritocchi anche in vista della seconda lettura a Palazzo Madama, che il governo e la maggioranza vorrebbero fosse definitiva per un via libera alla legge entro i primi di giugno. E domani una delegazione del Pd guidata dal presidente Matteo Orfini e dal vicesegretario Lorenzo Guerini incontrerà i sindacati e le associazioni della scuola nella sede del partito. Agli incontri dovrebbero partecipare anche le parlamentari Francesca Puglisi e Simona Malpezzi.

Il premier si è detto disposto a dialogare sul merito, anche se l'obiettivo resta. Di fatto la delega ha già iniziato a cambiare. I dirigenti scolastici, ad esempio, dovranno farsi approvare il Piano dell'offerta formativa triennale, in sostanza quello che la scuola offre agli studenti, dal Consiglio d'Istituto con una votazione. E anche su quali precari assumere non è stata presa una decisione. Tuttavia alcuni paletti non cambieranno. Non si torna indietro né sull'autonomia scolastica né sulla facoltà dei presidi di scegliersi il team. Ovviamente selezionando gli insegnanti in base al curriculum non solo tra i vincitori di un concorso nazionale. "Renzi ha detto di essere molto attento e rispettoso nei riguardi del ruolo degli insegnanti che devono decidere sul futuro dei nostri figli", ha detto dopo la riunione la parlamentare Pd e componente della commissione Cultura alla Camera, Claudia Piccoli Nardelli.

Quanto allo sciopero di ieri, emblematiche le parole del ministro dell'Interno

Angelino Alfano: "Sulla scuola oggi ci sono proteste della sinistra perché si fanno cose di centrodestra - ha detto aprendo la direzione di Area Popolare - e la stessa vale per il Jobs Act e per la responsabilità civile dei giudici".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Sbarchi, Gentiloni: "Proposta italiana a Onu contro scafisti". Si decide il 18 maggio**

**Secondo fonti diplomatiche del Consiglio di sicurezza, la bozza ora all'attenzione dell'Onu rientra nel Capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite che consente anche l'uso della forza. Ue al lavoro per raggiungere entro dieci giorni una prima decisione su una possibile operazione di Politica di sicurezza e difesa comune (Psdc) per colpire i barconi**

NEW YORK - Ue e Onu al lavoro per fare fronte, in tempi rapidi, all'emergenza immigrazione nel Mediterraneo. L'Italia, ha riferito il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, ha sottoposto ai membri europei del Consiglio di sicurezza dell'Onu una bozza di risoluzione per far fronte all'immigrazione illegale che potrebbe essere votata "entro 10 giorni".

L'obiettivo è fornire "una base legale alle diverse attività di contrasto al traffico di esseri umani e che consenta di assicurare i trafficanti alla giustizia", ha spiegato il responsabile della Farnesina. "Credo che ci siano le condizioni per arrivare ad approvarla", ha assicurato. "Io sono ottimista - ha aggiunto Gentiloni -: la strada non è in discesa, ma nella comunità internazionale c'è una consapevolezza condivisa che si deve fare qualcosa contro il traffico degli esseri umani". La bozza è stata condivisa con i membri permanenti europei del Consiglio di sicurezza (Gran Bretagna e Francia) e a quelli non permanenti (Lituania e Spagna) e in questa settimana verrà condivisa anche con gli altri partner.

Ed è probabile che una prima decisione su una possibile operazione di Politica di sicurezza e difesa comune (Psdc) per colpire i barconi dei trafficanti arrivi già al consiglio Affari Esteri-Difesa del 18 maggio. Secondo la roadmap, per le decisioni a livello dei leader e per i passi per pianificare il lancio di un'eventuale operazione, si rimanda al vertice di giugno. Nel mese di maggio si prevede intanto di aumentare il sostegno a Tunisia, Egitto, Sudan, Mali e Niger per il monitoraggio dei confini terrestri e delle rotte, rafforzando le operazioni di Politica di sicurezza e difesa comune (Psdc) nella regione, così come la cooperazione nel contesto dei processi di Rabat e Khartoum. In particolare, a giugno è previsto un incontro del comitato del 'processo di Rabat' per decidere le principali iniziative.

Intanto, i membri europei del Consiglio di Sicurezza dell'Onu hanno raggiunto un accordo e sono "molto vicini" a far circolare una bozza di risoluzione. Lo confermano fonti diplomatiche interne al Consiglio, precisando che sperano in un documento entro lunedì 18 maggio. La bozza è sotto l'ombrello del Capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite, che in estrema ratio, può prevedere anche l'uso della forza.

Il Capitolo 7. È un punto importante quello del Capitolo 7 della Carta Onu, in quanto prevede all'art. 41 che il Consiglio di Sicurezza, in caso di inottemperanza delle sue decisioni, adotti misure non implicanti l'uso della forza armata, tra cui la rottura totale o parziale delle relazioni economiche e delle comunicazioni, e l'interruzione delle relazioni diplomatiche. All'art. 42, invece, se le misure di cui all'articolo precedente si sono rivelate inefficaci, il Cds può prevedere azioni di forza navali, aeree o terrestri.

La bozza di risoluzione a cui stanno lavorando i membri europei dell'organo Onu - precisano le medesime fonti diplomatiche - punta ad autorizzare una missione dell'Ue per prevenire il traffico di immigrati, e riguarderà anche le coste e le acque territoriali libiche.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Accettare la svolta del merito**

luigi la spina

C’era una famosa canzone, a metà Anni 60, il cui refrain, simbolicamente libertario, gridava: «Nessuno mi può giudicare, nemmeno tu». Dopo mezzo secolo, lo slogan avrebbe potuto adattarsi benissimo alle manifestazioni che si sono svolte in tutt’Italia contro la riforma della scuola, se gli insegnanti di quella generazione non fossero già pensionati da un pezzo e i cortei in piazza non fossero solo memorie nostalgiche della loro giovinezza.

Le proteste contro il progetto del governo hanno molte e anche giustificate motivazioni, come su questo giornale hanno osservato Andrea Gavosto e Marco Rossi-Doria, ma la questione che, dal mondo della scuola, si estende all’intera società italiana e determinerà il futuro di tutti i suoi cittadini è indubbiamente il dibattito sul merito, e su come e da chi debba essere valutato.

L’accusa di voler consegnare ai presidi un potere, arbitrario e insindacabile, sul reclutamento e sulle carriere degli insegnanti, infatti, è stata percepita dall’opinione pubblica come riassuntiva ed emblematica di una rivolta contro la pretesa di introdurre criteri di selezione meritocratica in un campo in cui, ai bassi stipendi, fa da contrappeso un ugualitarismo ipergarantista.

Un sistema che costringe molti docenti, bravi e appassionati, all’eroismo di un volontariato scolastico che, senza la speranza di alcun riconoscimento né economico né di carriera, fa dell’impegno professionale una individuale e privatissima testimonianza di coscienza civile. Sulle spalle di colleghi sfiduciati e distratti, di presidi affogati in una burocrazia ossessiva e assurda, di genitori spesso arroganti avvocati dei loro figli.

Nessuno, a parole, disconosce la necessità di un riconoscimento del merito, non solo in campo scolastico, ma anche nelle fabbriche, negli uffici, nelle professioni. Così, la vera trincea di una diffusa e disperata difesa dell’esistente che si scava contro qualunque proposta in tal senso è sempre quella della contestazione su chi e su come si debba valutare questo «merito». A questo proposito, ha assunto un valore simbolico, la coincidenza dello sciopero nelle scuole proprio con il giorno in cui si dovevano svolgere nelle aule le prove «Invalsi», quelle che hanno cominciato a valutare il livello di qualità dell’insegnamento. Un esperimento osteggiato da molti docenti, sempre con l’accusa di non far uso di criteri corretti e adeguati alla specificità della scuola italiana.

Renzi, quando ha lanciato lo slogan della «buona scuola», forse non si era reso conto di intraprendere la sfida più rischiosa, per lui e per l’intera sinistra del nostro Paese. Sia per il coinvolgimento di quelle decine di milioni di persone che sono interessate, in vario modo, agli effetti di tale riforma, sia perché il premier propone alla cultura, soprattutto dei suoi elettori, una rivoluzione che davvero si dovrebbe retoricamente qualificare come «epocale». Ci vorranno probabilmente molti anni, speriamo non un altro mezzo secolo, perché si comprenda il drammatico boomerang costituito dall’esasperato ugualitarismo praticato in Italia sulla scia di ingenui slogan sessantottini. Perché la giusta lotta contro la selezione di classe, misconoscendo però il merito individuale, ha finito per irrigidire tanto la scala sociale del nostro Paese, da rafforzare proprio quella divisione classista che voleva combattere. Così oggi, solo i figli della borghesia intellettuale ed economica, aiutati dai patrimoni paterni, possono competere sui mercati internazionali delle professioni più lucrose e prestigiose, perché conoscono le lingue straniere, hanno vissuto esperienze all’estero o hanno frequentato costose scuole private internazionali. I nostri licei e i nostri istituti secondari non riescono più a svolgere uno dei compiti che ha contribuito di più al cambiamento della struttura del nostro Paese a metà del secolo scorso, quello di alimentare il motore dell’avanzamento sociale delle classi meno avvantaggiate.

Ecco perché, oggi, il passaggio dall’«autorità del potere» all’«autorità della competenza» deve diventare la nuova bandiera della sinistra italiana e l’unico strumento di questa battaglia è proprio la responsabilità del giudizio. Un giudizio che, certamente, non dev’essere immotivato e privo, anch’esso, di una valutazione della sua efficacia e della sua correttezza. Ma le utopie di una estesa e irresponsabile collegialità delle valutazioni, innanzi tutto non garantiscono l’imparzialità e non evitano la corruzione e, poi, producono spesso quei danni che i famigerati «esami di gruppo» hanno già arrecato alla cattiva selezione della classe dirigente avvenuta nel nostro non lontano passato.

Di fronte all’importanza di questo cambiamento culturale per il futuro del nostro Paese, si dovrebbe pure sopportare il costo di una approssimativa e, magari. anche sbagliata valutazione, piuttosto che arrendersi all’impossibilità del giudizio. Perché i criteri si possono cambiare, i selezionatori pure, ma il principio del merito deve essere valorizzato. Vengono rivolte molte critiche, giustamente, alle domande per i test d’ingresso a medicina, ad esempio, perchè, alcune, sono cervellotiche e incoerenti rispetto all’obbiettivo di individuare attitudini e preparazione per quel corso di studi. Se si guardano, però, i risultati, si constaterà che, nella media, i selezionati hanno ottenuto nella scuola secondaria i voti migliori. Le eccezioni, naturalmente, ci sono sempre, perchè la fortuna, l’emotività o la destrezza nel rispondere ai quesiti contano parecchio nell’esito, ma la statistica aiuta a dare un significato interessante a quei verdetti.

Fuori dalle nostre scuole, non c’è più l’Italia, ma il mondo e la competizione non guarda più le frontiere. Quella spinta comunque innovativa, antiautoritaria e libertaria, di mezzo secolo fa non si deve trasformare, agli inizi di questo nuovo, in una barriera difensiva e conservatrice, timorosa di pagare il prezzo di una rivoluzione coraggiosa, quella di strappare il potere di «chi ha» per consegnarlo a «chi sa».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Maxi operazione anti ’ndrangheta tra Italia-Usa**

**Smantellata un’organizzazione dedita al traffico di droga tra gli Usa e il nostro Paese**

**Il locale nel Queens centrale operativa dell’organizzazione**

07/05/2015

Maxi operazione tra la polizia italiana e l’Fbi. Sarebbero oltre 30 gli indagati e una quindicina gli arresti e i fermi della Polizia di Stato fra l’Italia e gli Stati Uniti per effetto dell’operazione che ha consentito di smantellare un’organizzazione internazionale specializzata nel narcotraffico. L’indagine, coordinata dalla Procura Antimafia di Reggio Calabria insieme a quella di New York, avrebbe ricostruito vecchie e nuove alleanze criminali-mafiose, confermando il ruolo autoritario e di leadership di famiglie della `ndrangheta nella gestione del traffico internazionale di stupefacenti.

Il nome in codice dell’operazione è “Columbus”. Il 12 ottobre scorso, infatti, giorno del Columbus Day, investigatori della Polizia di Stato e dell’Fbi hanno atteso in un porto degli Stati Uniti il primo carico di cocaina. Proveniente da un porto del Centro-America, la droga era destinata alla “piazza” di New York e a quelle europee. Broker del traffico, un incensurato calabrese, titolare di una pizzeria nel quartiere del Queens. L’uomo, già arrestato nei giorni scorsi, è accusato di traffico internazionale di droga. Altri 2 arresti, nell’ambito dell’operazione Columbus della Polizia di Stato, sono stati eseguiti a New York.

Nel corso delle perquisizioni sono stati sequestrati quantitativi di cocaina e marijuana, oltre 100.000 dollari, 6 pistole, un fucile. Le persone arrestate sono una coppia di calabresi, marito e moglie, e il figlio, proprietari del ristorante «Cucino a modo mio», nel quartiere del Queens a New York. Nel corso delle indagini, grazie a intercettazioni audio e video, la Polizia ha scoperto che il ristorante della famiglia era la base di copertura per il traffico di coca diretta a New York e in Calabria. In contatto con narcos sudamericani, la loro sponda calabrese sarebbe un cartello della famiglia degli Alvaro.

Da mesi gli investigatori della Polizia di Stato in servizio presso il Servizio Centrale Operativo la Squadra Mobile di Reggio Calabria erano a New York insieme agli agenti dell’Fbi. Grazie a pedinamenti e intercettazioni, monitorando persone fisiche e giuridiche sospettate di aver avviato un traffico internazionale di stupefacenti, nell’ottobre e nel dicembre 2014, nei porti statunitensi di Wilmington (Delawere) e Chester - Philadephia (Pennsylvania), vengono sequestrati due carichi di cocaina per un totale di 60 chilogrammi. La droga sequestrata, secondo gli inquirenti, dimostra come l’impianto investigativo ha consentito la definizione di ruoli e condotte criminali dei soggetti emersi nell’inchiesta.

Gli inquirenti hanno anche scoperto una serie di omicidi: esecuzioni cruente e spietate, su cui sono ancora in corso le indagini. Tra le vittime ci sono presunti “traditori” della stessa cosca che si sarebbero appropriati di soldi e di parte della cocaina.

Lo schema operativo-criminale emerso negli Stati Uniti, è quello di una rete commerciale e societaria, utilizzata come copertura per l’importazione della cocaina, nel settore alimentare ed importazione di frutta tropicale e tuberi. Al vertice dell’organizzazione, uomini della `ndrangheta a New York. Inchieste della Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria, già avevano dimostrato l’esistenza di un `ponte´ tra New York e l’area ionico-reggina, finalizzato a porre in essere legami criminosi tra Sud America, Stati Uniti e Italia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Expo, con il Banco Alimentare per eliminare gli sprechi: “Cibo che avanza? Lo daremo ai poveri”**

**L’evento milanese si accorda con la Fondazione che da anni si dedica a recuperare le eccedenze di cibo, a beneficio dei più bisognosi. “Ma ora serve la collaborazione di tutti i singoli ristoranti”, spiega il direttore generale Marco Lucchini**

Niente più pane, chili di pane, che finisce nella spazzatura. E niente più foto come quelle circolate mercoledì su Facebook, con i mucchi di filoni dentro i sacchetti e a bordo strada, a fine giornata. Expo volta pagina e, nel suo rodaggio, inserisce un tassello fondamentale: d’ora in poi, le eccedenze di tutti i ristoranti potranno essere affidate alle sapienti mani del Banco Alimentare. Che le porterà, come da tradizione, nelle mense per i più bisognosi. Ma servirà l’aiuto di tutti.

Volontari notturni, pronti ad entrare in azione

L’accordo con Expo è già stato siglato e coinvolge anche Cascina Triulza, il laboratorio equo e sostenibile dell’esposizione. Ma per passare ai fatti manca la collaborazione dei singoli ristoranti. “Da giovedì andremo padiglione per padiglione per prendere accordi con tutti, nel rispetto delle esigenze logistiche e delle norme igienico-sanitarie”, spiega Marco Lucchini, direttore generale di Banco Alimentare. “Invito già ora i gestori a scrivere a foodsavingexpo@bancoalimentare.it e chiamarci, come se fossimo un’ambulanza, per salvare gli alimenti che non vengono consumati. Noi possiamo intervenire solo di notte, perché prima non si può accedere con furgoni o simili, e neppure sapere quanto cibo è avanzato. Stiamo costruendo dei gruppi ad hoc, di volontari notturni pronti ad entrare in azione”.

Il pane di Eataly

Che un evento costruito intorno a nutrizione e sostenibilità finisse per gettare nel secchio chili di cibo sarebbe stato un paradosso inaccettabile. Per questo in molti si sono indignati a vedere le foto scattate a cancelli chiusi, la sera, da alcuni lavoratori Expo. In quei sacchi strapieni di pane ammassati in un angolo c’è il rustico di Eataly, forse quello del weekend. I venti ristoranti regionali voluti da Farinetti non producono in proprio il pane, ma lo ricevono da Eataly. Anche venti chili al giorno, almeno sabato e domenica scorsi. Quando l’affluenza non coincide con le attese, succede il patatrac.

“Non è facile calibrare le quantità”

Parlare di scandalo sarebbe però eccessivo, in questa fase, chiarisce Lucchini: “Fa parte del naturale rodaggio di un evento che ha dimensioni enormi. Incide anche le differenza tra un giorno e l’altro, con le scolaresche nei giorni feriali e un pubblico diverso nel weekend. Abbiamo lavorato tre anni su Expo, sappiamo che è una macchina complicata, ma non possiamo pensare di rassegnarci allo spreco”. Le prove generali sono già state fatte domenica sera, quando la Fondazione ha recuperato da Expo 200 chili di pasti e li ha consegnati alla mensa dei Fratelli San Francesco. Ora dovrà semplicemente diventare la regola.